Un'indagine compiuta dalla Federlazio su trecento aziende

# Per le piccole industrie una «ripresa» non drogata

**La produzione è aumentata nel 41 per cento delle fabbriche - Aumenta l'occupazione in un terzo degli stabilimenti - Le difficoltà del credito - Il ruolo della Regione**

Raggruppa mille e duecento aziende di tutti i settori produttivi. La Federlazio (l'associazione delle piccole e medie imprese), dunque, è un buon «osservatorio» per valutare l'andamento economico della regione. E i risultati dell'ultima indagine (relativa ai primi quattro mesi del '79) promossa dall'organizzazione ci dicono che in complesso lo stato di salute delle fabbriche laziali è buono. Il quadro che emerge dalle risposte (che hanno fornito più di trecento aziende al questionario della Federlazio) testimonia che la produzione è aumentata nel quarantun per cento delle imprese. Nel resto, i livelli di produzione sono rimasti pressochè stazionari. Solo in pochissimi casi la produzione è scesa.

Buoni, ed è forse questa la notizia che più direttamente interessa i lavoratori, anche i dati sull'occupazione. E' rimasta costante nel 65 per cento delle «aziende campione», ed è addirittura aumentata per una rilevante percentuale, il ventisei per cento.

Un'altra voce dell'inchiesta, «il grado di utilizzo degli impianti» (appena sufficiente per il 47 per cento delle fabbriche) mostra che ci sono ancora notevoli margini per una ulteriore espansione produttiva.

Tutto bene dunque? No, anche i piccoli industriali lamentano qualche «intoppo», anche di difficile soluzione. Ma — ed è importante — la Federlazio non lo fa con lo «stile» elettoralistico dei grandi imprenditori, dell'Unione industriali di Roma, che nella sua ultima conferenza stampa, ha avuto la bella faccia tosta di addossare alle giunte di sinistra al Comune di similistra al Comune e alla Regione la responsabilità per il dissesto a cui è giunta l'economia regionale. No, la Federlazio rimane con i piedi per terra, denuncia si alcune difficoltà, ad esempio l'ascesa dei costi di produzione (che sono aumentati per settantuno aziende su cento), ma si dichiara disponibile a collaborare con le forze sociali e sindacali per risolvere il problema.

Altro tema, scottante, quello del credito. Ovviamente l'indagine ha confermato che le condizioni di accesso ai prestiti rimangono difficili, e restano uno degli ostacoli maggiori incontrati dalle aziende. Nonostante questo, però, il ventiquattro per cento delle piccole imprese ha investito in strutture e macchinari per oltre cinquanta milioni.

L'uscita del «tunnel», anche nel Lazio, è ancora lontana. Ma le piccole aziende — è il dato che emerge dall'inchiesta — si confermano una forza dinamica dell'economia regionale, una forza attiva, insostituibile. Tutto ciò però non è avvenuto per caso. Insomma oggi parlare di piccole e medie industrie non vuol dire solo parlare di «indotto» per le grandi fabbriche. Hanno un mercato proprio, hanno una produzione propria. E questo — lo si voglia o no — lo si deve prima di tutto al varo della politica di programmazione. Chi può negare che la «ripresina», stavolta non «drogata» come testimonia l'indagine della Federlazio, dipende anche in qualche misura dal decollo delle aree attrezzate in tutto il nord del Lazio (e bisogna anche tener conto che questo è il primo vero sostegno ai piccoli imprenditori, tagliati fuori dai finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno solo perché i loro progetti erano produttivi e non speculativi). Chi può negare che gli investimenti siano stati «aiutati» anche dai consorzi di «garanzia fidi» a cui la Regione ha deciso di contribuire con due miliardi?

C'è infine il campo della ricerca. E qui basterà ricordare il sostegno economico e tecnico che la Filas ha dato al consorzio di piccole imprese, la Federtecnica, per lo studio di nuove tecnologie applicate alla produzione. Insomma, per l'industria la Regione ha fatto molto. E forse se ne accorgerà anche l'Unione industriali, appena passata l'atmosfera elettorale.

### *Imprese industriali e artigianali che si insedieranno nell'area di Acilia*

| INDUSTRIE | Insediamenti | Dipendenti | Area |
|---|---|---|---|
| Legno | 9 | 382 | 55.308 |
| Meccanica | 5 | 168 | 24.224 |
| Elettronica | 6 | 183 | 26.400 |
| Alimentari | 12 | 445 | 64.438 |
| Chimica | 8 | 286 | 41.388 |
| Grafica | 7 | 189 | 27.389 |
| Edilizia | 10 | 390 | 56.448 |
| Plastica | 3 | 94 | 13.613 |
| Ferro | 7 | 216 | 31.204 |
| Odontotecnica | 1 | 43 | 6.205 |
| Abbigliamento | 1 | 25 | 3.500 |
| Foto Cine-TV | 2 | 47 | 6.785 |
| Vetrarie | 1 | 21 | 3.030 |
| Attività varie | 2 | 55 | 7.920 |
| **Totale** | **74** | **2.544** | **367.852** |
| **Laboratori artigiani** | | | |
| Legno | 20 | 316 | 45.806 |
| Ferro e Metalli | 13 | 274 | 39.620 |
| Motorizzazione | 8 | 178 | 25.785 |
| Edilizia | 7 | 110 | 15.994 |
| Varie | 5 | 76 | 10.936 |
| **Totale** | **53** | **855** | **138.936** |

Domani sarà formalizzata l'inchiesta sulla centrale nera legata a Freda

# Dietro il nuovo terrorismo fascista una strategia di alleanza con le BR

**Un sofisticato apparato militare diretto dai neonazisti - Le responsabilità di chi li ha lasciati fuggire - Le sigle «mascherate» e gli appelli all'eversione «di sinistra» - Il ruolo di Claudio Mutti - Da «Ordine Nuovo» al «MRP»**

Sono già passati trentanove giorni dal primo arresto. L'inchiesta partita da Rieti sulla centrale terroristica diretta da Freda e gli altri neofascisti latitanti è arrivata ormai alla svolta della «formalizzazione». Domani dunque, quarantesimo giorno, passerà tutto in mano al giudice istruttore dopo che il magistrato di Rieti, Canzio, e quello romano, Amato, hanno spiccato sei ordini di cattura (cinque eseguiti) e raccolto un voluminoso pacco di materiale durante le perquisizioni in tutt'Italia.

Due degli ordini di cattura parlano di «strage» e si riferiscono direttamente alle bombe del Campidoglio, di Regina Coeli, del CSM e della Farnesina, gli altri, emessi dalla procura di Rieti si riferiscono al reato di «ricostituzione del partito fascista».

Si ha a questo punto la certezza che qualcosa di molto importante sia già venuto fuori dall'inchiesta, ma un velo di silenzio ha coperto tutto, in questo clima teso di campagna elettorale. Ha coperto anche miserie e vergogne di quegli apparati dello Stato che hanno permesso la fuga dei maggiori responsabili della strategia della tensione. Freda, Ventura, Saccucci, per parlare solo degli ultimi latitanti, hanno potuto così rimettere in piedi, dai loro sicuri covi, la vecchia organizzazione di «Ordine Nuovo» rinnovata e potente, con un apparato militare efficientissimo.

Tutto questo emerge chiaramente dal voluminoso «dossier» che la procura di Rieti ha inviato a quella romana la mattina del 31 maggio. Si tratta di lettere, interrettazioni, volantini, documenti e addirittura un manuale del perfetto terrorista nero (quasi identico a quelli brigatisti). E' tutto materiale trrovato in casa dei neofascisti arrestati.

La cattura di Maurizio Neri, ex parà reatino, «archivista» dell'organizzazione ha dato il via a tutte le altre perquisizioni. Claudio Mutti, amico di Freda, suo segretario particolare, insegnante a Parma, traduttore e curatore degli interessi editoriali del neonazista padovano ha poi rappresentato una svolta per le indagini reatine, la sua attività espitolare ha permesso di individuare in lui uno dei rappresentanti più autorevoli dell'«internazionale nera» in Italia: lettere spedite da paesi stranieri lasciavano individuare chiaramente il mittente (anzi, i mittenti) ma purtroppo non il luogo di origine. Claudio Mutti conosce nome e indirizzi, ma (ovviamente) non parla.

Gli altri arrestati sono personaggi apparentemente minori, come Marino Granconato, di Treviso, uno degli «ideologhi» delle cellule nere nel Veneto, Sergio Calore, già indiziato nel '77 per l'inchiesta su Ordine nuovo e redattore della rivista «Costruiamo l'azione» periodico dell'organizzazione, diffuso soprattutto negli ambienti della cosiddetta «autonomia» fascista. Quest'ultimo, insieme ad uno studente neofascista romano entrato ormai in clandestinità, è accusato dalla procura di «costituzione di banda armata» e «strage» per gli attentati che hanno sconvolto la capitale in queste ultime settimane.

E' quindi, questo delle bombe, l'ultimo anello, il più evidente, che accosta il «Movimento rivoluzionario popolare» ad «Ordine nuovo». Ma nell'aberrante ideologia nazista ed antisemita, presentata in pubblicazioni e volantini con un linguaggio «sinistrese», c'è già l'indicazione per una «lotta contro il sistema» portata avanti in modo nuovo, unendo gli «eserciti rossi e neri» sotto l'unica bandiera del «sovversivismo».

Un codice militare che un neofascista non ha fatto in tempo a bruciare, con l'intestazione «Ordine nuovo», invitava tutti gli aderenti ad usare mille sigle diverse per gli attentati in programma: tutte comunque dovevano evitare parole come «ariana», «fascista», «nera». Ecco infatti che sono uscite fuori fantomatiche «Unità rivoluzionarie», «Azioni rivoluzionarie», «Fronte unito rivoluzionario» e così via.

Mascherare la matrice fascista, dunque, e lanciare appelli alle frange anti-sistema di «sinistra»: una teoria nuova, ma «attuabile in questa fase di crisi del capitalismo» scrivono i neofascisti. Già nel '69 la anticipava Freda in un «saggio» letto ad una riunione del «Comitato di Reggenza del Fronte Europeo Rivoluzionario» dal titolo «La disintegrazione del sistema». «Il sistema — diceva Freda — è già in rovina; compito degli "uomini diversi" è accelerare i tempi di questa distruzione. Il loro slogan dev'essere: massima intransigenza nell'essenziale, massima elasticità nell'inessenziale. "Inessenziali" sono le differenze se c'è una unità di fondo per la distruzione del sistema. "Dopo" i due gruppi si affronteranno tra di loro. "Adesso" possono usare mezzi comuni».

E' importante notare che questo libro è stato rimesso in circolazione edito dalla «Ar», la casa editrice di Freda, nel 1978 con in copertina un articolo pubblicato il 27 aprile di quell'anno dell'*Unità*, dal significativo titolo: «Il linguaggio di Freda e quello delle Br». La casa editrice voleva rimarcare il fatto che anche i comunisti italiani «si erano resi conto» dell'«importanza» di certe argomentazioni e di quanto fossero ideologicamente vicine alle tesi dei loro probabili alleati: le Brigate rosse.

E' sempre a questa aberrante logica che si ricollega l'invito chiaramente espresso da Freda e dagli altri capi dell'internazionale nera per «sostenere» in questa competizione elettorale il Partito radicale, ritenuto unico gruppo «destabilizzante a livello parlamentare». E' un po' l'argomentazione che Scalzone e Piperno hanno sostenuto su «Metropoli», la rivista dell'autonomia. Nessuno vuol fare accostamenti gratuiti, ma l'ammucchiata di Pannella ha conquistato nuovi sostenitori.

E' per tutto questo che l'inchiesta su «Ordine nuovo» non può essere sottaciuta o minimizzata. Non è un rischio remoto, nemmeno a livello giudiziario: un solo magistrato infatti si è occupato in questi giorni a Roma di tutte le inchieste legate al terrorismo nero che arrivano fino all'estero. Ore e ore di registrazioni, chili di documenti che una sola persona dovrebbe ascoltare, scartabellare e giudicare.

**Raimondo Bultrini**

## Trasferita a Mogadiscio la salma di Ahmed

E' stata trasferita ieri a Mogadiscio la salma di Ahmed Ali Giama

Nella tarda mattinata di ieri — informa l'Ufficio stampa del Comune - è pervenuto all'amministrazione capitolina l'invito formale della ambasciata somala — ribadito dal ministero degli Esteri — per il trasporto del feretro. Lo stesso ambasciatore ha assicurato che i parenti del giovane avevano richiesto il trasferimento della salma. Il Comune che, come è noto, aveva manifestato il desiderio di farsi carico di funerali solenni ha preso atto delle richieste avanzate e vi si è attenuto.

«Roma — ha dichiarato il sindaco Argan — aveva chiesto di poter onorare con un rito espiatorio ed un atto di reverenza la salma di Ahmed Ali Giama, il giovane somalo assassinato in un modo incredibilmente feroce ed insensato. Roma considera quel crimine infame come una vergognosa macchia che le sarà difficile cancellare dalla sua storia».

## Lutto

Improvvisa scomparsa di Angelo Aver, padre del collega Franco, caposervizio della cronaca all'Ansa. Al collega le condoglianze più sentite dell'«Unità».

## lettere al cronista

### L'incubo dello sfratto per 13 mila famiglie

Caro compagno direttore,

ti scrive una pensionata (INPS) di 74 anni. Tutti i giornali, come è giusto, parlano delle prossime elezioni del 3 e 4 giugno ma perché non si parla più degli sfratti, che ricominceranno a fioccare, non appena sarà scaduta la proroga di un mese concessa appunto in queste elezioni?

Il 18 giugno cosa si pensa di fare per le 13 mila (c'è chi parla di 30 mila) famiglie che stanno vivendo l'incubo dello sfratto permanente? Non ti sembra, compagno, che questo sia un dramma da risolvere prima che sia troppo tardi? Francamente, fino ad oggi, non vedo nessuna seria volontà politica di dare una svolta positiva a questo dramma.

Eppure esistono strumenti per costringere le grandi immobiliari ad affittare gli alloggi che si aspetta ad usarli? Forse in nome della proprietà privata si trova più giusto buttare in mezzo alla strada 13 mila famiglie? Questo sicuramente è ciò che pensa la DC, che ha sempre difeso e tutelato i privilegiati. Occorre invece che il PCI si faccia ancora una volta difensore e garante dei bisogni dei lavoratori, del loro sacrosanto diritto ad essere cittadini a tutti gli effetti. Quindi il PCI deve dare maggior incisività alla battaglia contro gli sfratti. La legge 93 del 31 marzo scorso sulla proroga degli sfratti è stata una mezza presa in giro.

I proprietari di appartamenti infatti, prima di rinnovare i contratti per altri 4 anni preferiscono chiedere lo sfratto per urgente necessità. Infatti questi signori hanno sempre un figlio, un nonno o un suocero a cui serve la casa. Non nego che esistano veri stati di necessità ma quanti sono quelli autentici? Ben pochi credo. Io stessa, il 20 giugno prossimo subirò lo sfratto perché la casa in cui abito (una camera e cucina) serve al figlio del mio proprietario. Il padre mi chiese indietro la casa dicendo che questo figlio non poteva pagare 200 mila lire di pigione (io però non ho mai visto nessuna ricevuta dell'affitto). Per evitare lo sfratto mi sono offerta di pagare 100 mila lire di pigione più condominio e le altre relative spese. Non c'è stato niente da fare: il magistrato ha dato ragione al mio locatore.

Come ho detto sono una pensionata di 74 anni e i miei figli non possono ospitarmi perché non hanno spazio neanche per le proprie famiglie. Cosa devo fare? Questo è il mio drammatico problema, un caso fra i tanti. Vogliamo risolvere questa tragedia costringendo chi ha gli appartamenti sfitti ad aprirli? Il 18 giugno è molto vicino.

**Caterina Trima**

## L'ulepircilpelredus

*L'hanno scritto piccolo piccolo piccolo, così — dice — lo legge solo lui, non facciamo figuracce e intanto ce lo leviamo dalle scatole. Poco c'è mancato che non usassero l'inchiostro simpatico. Invece, per puro caso, scorrendo ieri mattina il* Popolo *(triste quotidiana incombenza) l'occhio ci è caduto proprio lì. Pagina 10, in basso a sinistra: «Il segretario del Comitato regionale, Rolando Rocchi, ha nominato dirigente dell'Ufficio legislativo e per i rapporti con il Parlamento e la Regione e dell'Ufficio Spettacoli (in sigla «Ulepircilpelredus», n.d.r.) l'ex senatore Benedetto Todini, segretario della Sezione Centro».*

*La notizia è di quelle sconvolgenti, e infatti ci ha sconvolto: come, lui? Torna in scena Todini? Amico e patron di tutte le ugole disastrate, ineguagliabile ancoratore di poltrone (schiodarlo dalle quali è impresa titanica), l'uomo passerà alla storia per l'eroica proposta che avanzò durante una riunione del consiglio di amministrazione dell'Opera (in cui sedeva per imperscrutabile disegno della Provvidenza e per scrutabilissima designazione della DC): «questa faccenda, signori, risolviamola a bottigliate».*

*Todini, Benedetto. Eppure da un po' di tempo non se ne parlava più. La stessa DC (pensate un po') sembrava aver ceduto alle ragioni del pudore mettendolo da parte, tanto che gli ultimi todineschi clamori si erano levati proprio all'indomani della decisione democristiana di non ripresentarlo come candidato.*

*Illusione, tragica illusione. E sconfortante conferma che la DC, anche quando si tratta di todinerie, è sempre uguale a se stessa. Lo hanno trombato come candidato, e va bene, ma che vuoi farci? In casa democristiana non si fa mai niente per niente: se ti levo dalle liste, qualche cosa ti dovrò pur dare. E allora, visto che le poltrone sono un po' affollate, zàcchete, ti invento l'«Ulepircilpelredus» e ti faccio dirigente. Qualche soldo passerà pure di là.*

*Fin qui il nuovo dirigente del nuovo e prestigioso Ufficio. Ma qualche parola merita anche quello che lo ha investito, il segretario del Comitato regionale Rolando Rocchi. Se non ricordiamo male questo Rocchi era di quelli dei «rinnovamento» DC. Beh, guardi, se riesce a «rinnovare» pure Todini, lei passa alla storia.*

## L'unica verità

*Ci sono infamie: «Il PCI in campagna elettorale fa il controcanto alle Brigate Rosse, riappropriandosi, per diritto d'autore, di un linguaggio imprestato ai compagni fondatori delle BR proprio del più cupo stalinismo». Ci sono bugiette cretine: «Il PCI si è dissociato dalla solidarietà nazionale». Ci sono sottili insinuazioni: «I lavoratori si sono accorti che il PCI è dalla loro parte soltanto quando è all'opposizione». Che vuol dire che i comunisti sono buoni solo quando non stanno al governo (cose comprensibili per il sistema di potere dc). Ma d'altra parte significa che i democristiani quando stanno al governo (e ci stanno da trent'anni) non stanno dalla parte dei lavoratori (i quali lo sanno benissimo).*

*E' il* depliant *elettorale del GIP ATAC intitolato, figurarsi, «Perché i lavoratori dell'Atac votano DC». L'unica involontaria verità — quasi un lapsus — la dicono con lo slogan finale, un po' scopiazzato: «E' ora, è ora che il voto popolare ci metta in condizione di governare». Ma come? Non hanno la maggioranza dei voti? Non sono al governo da 30 anni? Appunto: fino ad ora hanno fatto tutt'altro (ognuno immagina cosa) che governare. Come volevasi dimostrare.*

## Ma le donne no

*Agli agenti della Guardia di Finanza che lavorano presso il ministero dell'Eur gli hanno fatto una nuova mensa. Bene, ci voleva. Non solo: hanno consentito agli impiegati civili del ministero di usarla anche loro. Bravi, era necessario: bisogna incoraggiare gli incontri — anche all'ora dei pasti — fra civili e militari. Non a tutti, però: solo cento (e si che sono 2600) degli impiegati potranno usufruire dei pranzi. Chissà: faranno a turni, o forse a botte, o magari a raccomandazioni. D'altronde, si dice, era una dura necessità, non c'era posto a sufficienza.*

*Sono pochi (e uno si rassegna) però sono tutti maschi. Il «Comando Gruppi servizi» della Guardia di Finanza, dettando le norme che regolano l'ingresso della nuova mensa, ha infatti vietato l'accesso al personale femminile del ministero. Come una volta, a scuola. Vi ricordate?: i maschietti in una classe, e le femminucce nell'altra. E se parlate fra di voi, sono bacchettate. Le ragioni? Sono spiegate nell'ultima riga di una circolare con tanto di firma del direttore generale del personale: «per evidenti motivi di opportunità».*

*Sono tanto «evidenti» questi «motivi» che una impiegata si è rivolta al nostro giornale che «forse — ci ha detto — riuscirà a saperne qualcosa di più». Perché lì, non solo non le fanno mangiare con gli altri, ma non ci parlano neanche. Avranno paura di vedere contaminato il virile spirito di corpo. E poi le donne, si sa, sono tutte puttane...*

## L'«Europol» licenzia quattro sindacalisti: volevano il contratto

Prima le usa per pubblicità («la prima polizia a impiegare le donne»), poi le licenzia quando sono in gravidanza; prima parla di «dialogo» con i dipendenti, poi, quando questi si organizzano licenzia i delegati sindacali. Il titolare dell'Europol, una delle tante polizia private della città, dalla «carota» sembra essere decisamente passato al «bastone». Il signor Silvj, che non ha mai nascosto le sue simpatie per l'estrema destra (è stato segretario di una sezione missina), ha deciso di licenziare in tronco i quattro rappresentanti sindacali, tra i quali anche due iscritti al Pci. I motivi della misura? Chiedevano troppo, chiedevano il rispetto del contratto di lavoro.

L'istituto di vigilanza del resto non è nuovo a iniziative di questo genere. Già qualche tempo fa aveva deciso un altro licenziamento, di una donna solo perché doveva restare a casa in attesa del figlio. E dire che il signor Silvj ha fatto inondare i giornali con la sua pubblicità per reclamizzare l'«Europol, la polizia dove lavorano ache le donne». Cinque licenziamenti nel giro di poche settimane, accompagnate da un'altra manovra: quella di inserire fra i lavoratori un sindacato «giallo», ovviamente filopadronale. Gli è andata male. I dipendenti hanno respinto i licenziamenti e vogliono continuare a stare nel sindacato confederale.

Scorribanda fascista ai Parioli dopo il comizio del caporione Almirante

# Aggrediscono un compagno: 5 missini in galera

**Sono squadristi di Firenze e di Pistoia — Hanno inseguito e minacciato un militante del PCI Sfondato il portone e la porta a vetri di un palazzo dove il giovane aveva cercato riparo**

Vigliacca aggressione fascista l'altra sera contro un compagno della sezione del PCI di Parioli. Dopo il raduno del MSI a piazza del Popolo, l'altra sera, cinque squadristi, armati di bastoni e spranghe di ferro, hanno inseguito il giovane, hanno tentato di pestarlo, poi hanno sfondato il portone e la porta a vetri di un palazzo dove la vittima designata si era rifugiata. Questa volta, però, i missini sono stati arrestati e condotti nel carcere di Regina Coeli. Si tratta di cinque squadristi di Firenze e di Pistoia, a Roma in occasione del comizio di chiusura del caporione missino. I loro nomi sono Antonio Bini di 24 anni, F.B. di 16, Roberto Menegrilli di 24, Roberto Pucci di 23 e Filadelfia Piettera di 21. L'aggredito è Piero Demetri Falozzi, 24 anni studente, iscritto alla sezione del PCI del quartiere Parioli.

Ma vediamo come sono andate le cose. Sono da poco passate le 21.30, il comizio neofascista di piazza del Popolo è finito e gli squadristi cominciano a defluire dalla piazza. Ce ne sono alcuni venuti, in pullman, da altre città d'Italia a dare man forte ai loro «camerati» romani. Tra questi i cinque teppisti arrestati più tardi. Prima di risalire sul pullman e ripartire alla volta di Firenze e di Pistoia, il gruppo di squadristi, armato di bastoni e di spranghe di ferro, comincia a stracciare tutti i manifesti elettorali del PCI e di altri partiti affissi per le vie del quartiere. Assieme a loro ci sono altri neofascisti, forse romani, forse della zona, che guidano l'azione.

Poco dopo in via Bruno Buozzi i neofascisti avvistano Piero Demetrio Falozzi che, con l'Unità sotto il braccio, sta tornando a casa. Comincia l'inseguimento, a piedi, per le strade del quartiere Parioli: partono i primi insulti, le prime pesanti minacce. Il compagno Piero Falozzi accelera il passo, poi alla fine comincia a correre. All'altezza di via Michele Schiapparelli, quando la squadraccia fascista sta per raggiungerlo, Piero suona al campanelo di un suo amico che abita in un palazzo che dà sulla via. «Aprimi — gli dice — se no i fascisti mi ammazzano». Il portone si apre, Piero Falozzi riesce ad entrare e sale di corsa le scale.

A questo punto, la vigliacca intimidazione squadrista. Il gruppo di missini (circa dieci persone diranno alcuni testimoni), con bastoni, spranghe e catene, sfonda il portone d'ingresso e manda in frantumi i vetri di una porta interna. Gli inquilini avvertono immediatamente il «113» e cinque componenti della squadraccia vengono arrestati per danneggiamento aggravato e tentata aggressione. Antonio Bini, F.B., Roberto Menegrilli, Roberto Pucci e Filadelfia Piettera finiscono così a Regina Coeli.

Hanno scritto una lettera al pontefice

## I dipendenti del Vaticano al papa: vogliamo il sindacato

Il tono è rispettoso, ma deciso. Rispettoso perché inviato alla più alta autorità religiosa, papa Giovanni Paolo II, deciso perché vogliono vedere finalmente risolti i loro problemi. I dipendenti del Vaticano, quelli della tipografia poliglotta e dell'Osservatore hanno scritto una lettera al papa e al sostituto della segreteria di Stato, Monsignor Caprio per chiedere che sia «autorizzata» la nascita di un sindacato. La lettera è dell'aprile scorso, l'ha pubblicata ieri un giornale, ma ancora non c'è stata risposta.

I dipendenti vaticani, pur misurando accuratamente le parole, sono molto precisi: «anche nel piccolo mondo della Città del Vaticano — scrivono — il lavoratore può vedere lesa la sua dignità e i suoi diritti». La dignità di un lavoratore può venir lesa a esempio, quando dopo tanti anni di lavoro si trova a avere un rapporto «precario». E' il caso della tipografia poliglotta che sembra incline a preferire i «contratti a termine», lasciando decine di lavoratori in uno stato di incertezza.

Problemi, dunque esistono. Se ne doveva essere accorto anche lo stesso Paolo VI che istituì un «ufficio personale» dove ognuno poteva andare a lamentarsi. «Ma — è scritto nella lettera — il tempo ha dimostrato che si trattava di un istituto attraverso il quale ci si poteva solo sfogare». Dalle lamentele ora invece i lavoratori vogliono passare ai fatti, e vogliono il sindacato. «Ci rivolgiamo al Santo padre — continuano — perché possa essere istituito un organismo che possa trattare tempestivamente, serenamente e liberamente, i problemi del personale».

Installate tre garitte

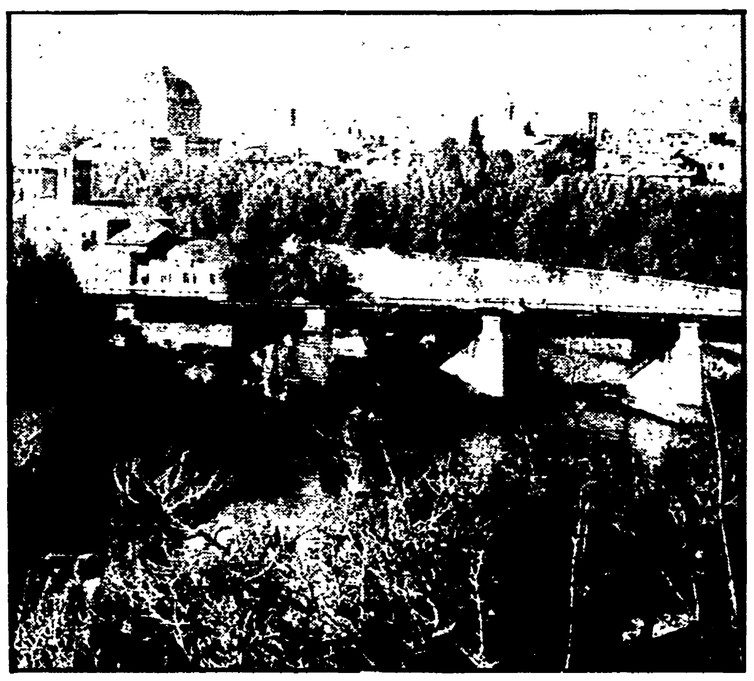
## Misure di sicurezza più rigide davanti alla Camera

Nuove misure di sicurezza a Montecitorio: cinque garitte (si tratta di costruzioni militari che servono come difesa e punti di avvistamento) circonderanno tra breve il palazzo che ospita la Camera. La decisione rientra in una serie di misure di protezione contro gli attentati terroristici.

Delle nuove costruzioni le prime tre sono state già installate, mentre per le altre bisognerà aspettare alcuni giorni. Le garitte già costruite si trovano in piazza Montecitorio (proprio davanti all'entrata principale della Camera) la prima, in piazza del Parlamento, all'angolo con via dell'Impresa la seconda, mentre l'ultima sta sempre in questa via, ma a ridosso di palazzo Chigi. Da questa posizione sarà così possibile controllare contemporaneamente piazza Colonna e piazza Montecitorio.

Si è cercato di rendere le nuove costruzioni il meno possibile stridenti con l'architettura della zona o, almeno, non troppo appariscenti: saranno alte circa tre metri e verniciate di verde scuro, fornite di feritoie e naturalmente con dei vetri blindati. All'interno verranno sistemate delle sedie girevoli, un telefono e un impianto di aria condizionata.

Le garitte si vengono ad aggiungere ad altri sistemi di difesa già in atto da alcuni mesi, come le catenelle ai margini dei marciapiedi, le telecamere tuttintorno al palazzo Montecitorio, i vetri speciali antiproiettile. A queste misure si accompagnano poi i controlli molto più rigorosi all'ingresso della Camera: per entrare bisognerà lasciare, in mancanza del contrassegno di servizio, un documento personale.



## Per le banchine del Tevere tempo di grandi pulizie

Il Tevere sarà se non un po' più vicino, almeno un po' più avvicinabile: tra qualche giorno, infatti, inizia una grande operazione di pulizia delle banchine, troppo spesso abbandonate e piene di rifiuti. Le squadre degli spazzini interverranno nel tratto a valle di Castel S. Angelo sino a quello compreso tra il Testaccio e Porto Fluviale.

Sarà comunque salvaguardata ogni forma di vegetazione e l'intervento avrà un carattere puramente igienico, asportando detriti e depositi melmosi. Dopo la pulizia si procederà anche ad una efficace disinfestazione. Si tratta di una operazione completamente nuova e che rientra nel piano generale per il Tevere. Il Campidoglio conta, ovviamente, anche sulla collaborazione dei cittadini che si devono impegnare a mantenere pulite le sponde del fiume.